

SCHOLA

STORIA * ARTE * CHARITAS A VENEZIA

ANNO III * 4 - 2024



MARCIANUM PRESS

Hanno contribuito alla realizzazione di questo numero di Schola

Schweizerische Stiftung
Fondation Suisse
Fondazione Svizzera
Pro Venezia



© 2024, Marcianum Press, Venezia

Marcianum Press
Edizioni Studium S.r.l.
Dorsoduro, 1 – 30123 Venezia
t 041 27.43.914
marcianumpress@edizionistudium.it
www.marcianumpress.it

Per citazioni e immagini il Polo Culturale e Museale della Scuola Grande di San Marco è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire, nonché per omissioni e/o errori riscontrabili nei riferimenti.

In copertina: Antonio Canal, detto Canaletto, *Il Rio dei Mendicanti* (1721-1724), Museo di Ca' Rezzonico, Venezia

Impaginazione e grafica: Editing Studium^{EU}

ISBN: 979-12-5627-000-2

La rivista «Schola» è espressione del patrimonio culturale
dell'Azienda Ulss 3 Serenissima con

IL DIRETTORE GENERALE

Edgardo Contato

DIRETTORE DI SCHOLA

Mario Po', *Direttore del Polo Culturale e Museale della Scuola Grande di San Marco*

COMITATO EDITORIALE

Pierandrea Moro, *Scuola Grande di San Marco*

Frederick Lauritzen, *Scuola Grande di San Marco*

Alessandro Porro, *Scuola Grande di San Marco, Università degli Studi di Milano*

Giuseppe Antonio Valletta, *Gruppo Editoriale Studium*

COMITATO SCIENTIFICO

Emanuela Appetiti, *Institute for the Preservation of Medical Traditions, Washington*

Andrea Bellieni, *Conservatore Museo Correr Venezia*

Chiara Bertola, *Responsabile del programma di arte contemporanea*

della Fondazione Querini Stampalia di Venezia

Ester Brunet, *Istituti Superiori di Scienze Religiose di Padova e Verona*

Umberto Curi, *Università San Raffaele, Milano*

Christian Förstel, *Direttore dei Manoscritti Greci della Biblioteca Nazionale di Francia*

Laura Fregolent, *Istituto Universitario di Architettura di Venezia*

Luigi Garofalo, *Università di Padova*

Stefano Gasparri, *Università di Venezia Ca' Foscari*

Gianmario Guidarelli, *Università di Padova*

Avedis Hadjian, *Direttore della rivista di cultura armena «Bazmavep»*

Egidio Ivetić, *Direttore Istituto di Storia, Fondazione Cini di Venezia, Università di Padova*

Marie Christine Jamet, *Console onorario di Francia, Università di Venezia Ca' Foscari*

Vasileios Koukousas, *Presidente Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Post Bizantini, Venezia*

Enrico Magnelli, *Università di Firenze*

Massimo Mancini O.P., *Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna*

Gabriele Martino, *Save Venice Inc.*

Ermanno Orlando, *Università per Stranieri di Siena*

Carlo Ossola, *Collège de France di Parigi*

Giorgio Ravagnani, *Università di Venezia Ca' Foscari*

Daniela Rizzi, *Direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura Mosca, Università di Venezia Ca' Foscari*

Riccardo Saccenti, *Università di Bergamo*

Salvatore Settis, *Accademico dei Lincei*

Giovanni Silvano, *Università di Padova*

Nico Stringa, *Università di Venezia Ca' Foscari*

Gian Maria Varanini, *Presidente Deputazione di Storia Patria per le Venezia, Università di Verona*

Monica Viero, *Biblioteca Museo Correr, Venezia*

INDICE

INTRODUZIONE	
<i>Edgardo Contato</i>	7
EDITORIALE	
<i>Mario Po'</i>	9
ABSTRACTS	11
L'ospedale e il monastero di Santa Giulia di Brescia sotto la dominazione veneta	
<i>Laura Del Bono</i>	15
Carlo Gandini (1705-1788): un «Marco Polo» suo malgrado?	
Dalla medicina cinese una visione pulsologica e clinica nel Settecento medico europeo.	
<i>Alessandro Porro, Lorenzo Lorusso, Lucie Biehler-Gomez</i>	45
La nascita degli ospedali. La rivoluzione etica dell'amore misericordioso.	
La scienza greca e la compassione cristiana	
<i>Marco Fasol</i>	85
SAGGI DI ATTI DEL CONVEGNO DELLA SCUOLA GRANDE DI SAN MARCO	
La propensione europea e universale della Russia	
<i>Adriano Dell'Asta</i>	95
La Russia tra l'Europa e gli Orienti	
<i>Aldo Ferrari</i>	103
LIBRI ED EVENTI DELLA SCUOLA GRANDE DI SAN MARCO	115
APPENDICE	
LA CHIESA CURAZIALE DI SAN LAZZARO DEI MENDICANTI	119

ALDO FERRARI*

LA RUSSIA TRA L'EUROPA E GLI ORIENTI

Introduzione

Il mio breve intervento risuona in un momento politico molto difficile, che vede la Russia contrapposta all'Europa/Occidente e vicina – almeno parzialmente – a paesi asiatici, in particolare alla Cina e all'India, oltre che al cosiddetto Sud Globale. Il discorso sulla Russia tra l'Europa e gli Orienti assume quindi un'attualità particolare e lo affronterò insistendo soprattutto sul suo secondo elemento, vale a dire gli Orienti. Usare al plurale la parola Oriente, già di per sé tanto complessa, controversa e fuorviante, può apparire strano e straniante, ma credo sia legittimo e forse necessario.

Gli Orienti della Russia

Sono tanti, infatti, gli Orienti nella storia e nella cultura russa. A partire dal suo essere parte dell'Oriente cristiano in seguito alla recezione del Cristianesimo da Costantinopoli, dalla “miserabile Bisanzio” come diceva Pëtr Čaadaev (1794-1856) che attribuiva a questo evento un'importanza fondamentale e assolutamente negativa proprio perché allontanò la Russia dall'Europa¹.

Per la Russia è stata molto importante anche la secolare vicinanza all'Oriente delle steppe eurasiatiche e dei suoi popoli nomadi. Ricordiamo la contiguità ai khazari, ai bulgari della Volga, ai peceneghi, ai cumani. Nella sua *Storia dello studio*

* Università Ca' Foscari di Venezia.

¹ Su questo tema si veda P. JA. ČAADAEV, *Prima Lettera Filosofica e Apologia di un pazzo*, a cura di A. Ferrari, Aspìs, Milano 2019.

dell'Oriente in Europa e in Russia il turcologo russo V. V. Bartol'd (1869-1930) osservava che la geografia ha reso la Russia assai più esposta dell'Europa occidentale all'influsso asiatico. E questo sin dai primordi della sua storia: "È del tutto erronea l'idea che prima dell'invasione mongola la Russia fosse una componente dell'Europa allo stesso titolo della Germania e Francia e che solo tale invasione l'abbia separata per secoli dal mondo della cultura europea. Si può vedere quanto già nell'XI secolo la Russia si distinguesse sotto questo aspetto dal resto d'Europa dall'applicazione del titolo turco di *kagan* a Vladimir il Santo nella predicazione ecclesiale del metropolita Ilarion; un fatto che non avrebbe potuto aver luogo allora né a Bisanzio né negli stati dell'Europa occidentale"².

Proprio la dominazione mongola – durata quasi due secoli e mezzo, dal 1240 al 1480, nel corso dei quali la Russia fu inserita nel sistema politico delle steppe eurasiatiche³ – sembra costituire l'evento determinante nella storia e nell'autocoscienza russa in rapporto all'Oriente. Per i "russofobi" occidentali tale dominazione rappresenta il marchio della Bestia della Russia, la sua incancellabile patente di asiaticità, con tutti gli stereotipi di barbarie, arretratezza e violenza ad essa collegati. Ma anche nell'autocoscienza russa post-petrina, una volta recepite le categorie culturali europee, l'influsso mongolo è stato negato o minimizzato, e comunque condannato, se non – in parte – come stimolo all'unificazione politica della Moscovia. E, dopo la fine del giogo mongolo, l'espansione dell'impero russo è avvenuta certo anche verso ovest, ma ha conosciuto la sua estensione maggiore verso est, assorbendo al suo interno numerosi Orienti; dapprima quello turco-musulmano dei khanati tatarsi eredi dell'Orda d'Oro (Kazan', Astrachan', Sibir', Crimea), poi quello musulmano del Caucaso settentrionale e quello prevalentemente cristiano-orientale della Transcaucasia (abitato soprattutto da armeni e georgiani, ma anche dagli attuali azeri, musulmani); poi quello buddista di calmucchi e buriati e infine quello musulmano del Turkestan, in Asia Centrale. L'espansione imperiale ha fatto in effetti della Russia un paese eurasiatico dal punto di vista geografico e in parte anche culturale⁴.

Tutto questo, peraltro, avveniva mentre la Russia manteneva contatti intensi – economici e culturali – con l'Europa, anche prima di Pietro il Grande, poi rafforzati in maniere sistematica e programmatica da questo sovrano. In epoca pietroburghese l'impero russo, molto più simile per formazione e struttura a quelli asburgico ed ottomano che a quelli coloniali europei⁵ – è entrato quasi completamente nel

² V. V. BARTOL'D, *Istorija izučenija Vostoka v Evrope i Rossii*, Sankt Peterburg 1911, p. 145. Una seconda edizione di quest'opera fu pubblicata nel 1925 a Leningrado, mentre a Parigi apparve nel 1947 una traduzione francese, *La Découverte de l'Asie. Histoire de l'orientalisme en Europe et Russie*.

³ Cfr. D. OSTROWSKI, *Muscovy and the Mongols. Cross-cultural influences on the steppe frontier, 1304-1589*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1998, pp. 2-13.

⁴ Su questo tema rimando al mio studio *La foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*, Libri Scheiwiller, Milano 2003 (2012, Edizioni Mimesis, Milano).

⁵ La lettura più utile da questo punto di vista è il libro, purtroppo non tradotto in italiano, di D. LIEVEN, *The Russian Empire and its Rivals*, Yale University Press, New Haven-London 2000.

sistema politico e culturale europeo. Assorbendone ampiamente l'orizzonte intellettuale, incluso il marxismo, che poi sarebbe divenuto lo strumento ideologico per costituire dopo il crollo dell'impero russo uno stato come l'Unione Sovietica, che per decenni ha costituito un'alternativa politica, economica e militare all'Europa/Occidente a guida statunitense⁶.

La Russia svolta a Oriente

Con il crollo dell'URSS nel 1991 la Russia ha conosciuto una fase di tentativo avvicinamento all'Europa/Occidente, in particolare nei primi anni 90, ma poi questo percorso si è bruscamente interrotto, per ragioni complesse e controverse. Accanto alla innegabile involuzione autoritaria conosciuta dalla Russia sin dall'arrivo di Putin al potere nel 2000, che ha comprensibilmente determinato una forte reazione negativa in Occidente, esiste anche un importante rovescio della medaglia, sottovalutato se non ignorato in Europa e negli Stati Uniti. Infatti, sin dalla fine dell'URSS l'Occidente ha attivato verso la Russia una strategia di contenimento basata in primo luogo sull'espansione verso est della NATO, vale a dire di una alleanza militare creata per affrontare l'Unione Sovietica e il Patto di Varsavia, che però non esistono più; Mosca percepisce quindi la NATO come una minaccia per la propria sicurezza nazionale del tutto ingiustificabile vista la trasformazione della situazione politico-strategica avvenuta con il crollo dell'URSS e il venire meno del pericolo ideologico precedentemente costituito dal comunismo⁷.

Tuttavia la rottura tra Russia e Occidente è stata graduale e lo stesso avvento al potere di Putin non deve essere visto come una svolta decisiva in questo senso. I primi anni del suo potere videro in effetti segnali importanti di collaborazione con americani ed europei. In particolare, subito dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001 Putin offrì sostegno agli Stati Uniti, mostrandosi persino favorevole al dispiegamento delle loro forze nei paesi dell'Asia centrale ex sovietica. E affermò la vocazione europea della Russia in alcuni discorsi pronunciati in Germania e a Bruxelles. Sempre nel 2001, il presidente della Commissione europea Romano Prodi propose alla Russia la creazione di uno spazio economico comune che sembrava del tutto utopica, ma che Mosca accolse favorevolmente. Anche nella sfera della sicurezza esisteva ancora un rapporto di collaborazione che portò all'istituzione,

⁶ Molto interessante è da questo punto di vista la definizione di "eccentrismo", nel senso di allontanamento dal proprio centro storico-culturale, utilizzata dal fondatore del movimento eurasista, Nikolaj Trubeckoj (1890-1938), del quale è stata da poco ripubblicata la fondamentale opera *L'Europa e l'umanità*, a cura di O. Strada, Aspis, Milano 2021.

⁷ Cfr. M. KOFMAN, *La Russia e l'Occidente: la tragedia politica del dopo-guerra fredda*, in G. Aragona (a cura di), *La Russia post-sovietica. Dalla caduta del comunismo a Putin: storia della grande transizione*, Milano 2018, ISPI-Mondadori, pp. 115-131.

nel vertice di Pratica di Mare del 2002, del Consiglio NATO-Russia. La crisi dei rapporti tra la Russia e l'Occidente inizia negli anni immediatamente successivi, principalmente a causa dell'invasione anglo-americana dell'Iraq nel 2003, delle rivoluzioni colorate in Georgia e Ucraina (2003-4), dell'allargamento nel 2004 della NATO a Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia e Slovenia. Mosca vedeva infatti in tutte queste azioni, molto diverse tra loro per natura e finalità, delle prove di egemonia globale da parte dell'Occidente a guida statunitense dal quale la Russia si è sentita direttamente minacciata.



La vasta estensione della Federazione Russa (carta politica del 2006)

Negli anni successivi le divergenze tra la Russia e l'Occidente sono rapidamente aumentate. Per il carattere sempre più assertivo della politica estera russa, ma anche per la sconcertante incomprensione occidentale delle percezioni e degli interessi di Mosca. Come ha osservato James D.J. Brown, la maggior parte delle analisi occidentali della politica estera russa dovrebbe essere studiata non tanto sulla base della russofobia⁸, quanto dell'orientalismo di Edward Said come un insieme di stereotipi interpretativi elaborati dall'Occidente per definire un «altro» sostanzialmente im-

⁸ Su questa tema controverso si vedano gli studi di A.P. TSYGANKOV, *Russophobia. Anti-Russian Lobby and American Foreign Policy*, London 2009 Palgrave Macmillan, e G. METTAN, *Russofobia, Mille anni di diffidenza*, tr. it. S. Teti, Milano 2016.

mutabile, arretrato, irrazionale e così via. Questo approccio, condiviso dalla maggior parte degli studiosi occidentali, presuppone la superiorità dell'Occidente sulla Russia, che solo adeguandosi a esso può «normalizzarsi»: «Eppoi, come il modello orientalista suggerisce, oltre a essere convinti dell'arretratezza dell'approccio russo, gli studiosi occidentali s'impegnano a rettificarlo. La questione di come l'allievo sia stato "perduto" negli anni Novanta del Novecento continua a essere dibattuta, così assumendo che la Russia sia sempre sulla via della perdizione, sicché gli accademici devono presuntuosamente dettarle il percorso giusto. Pur se nominalmente indipendente, questa schiera di studiosi condivide e difende chiaramente gli interessi del potere occidentale»⁹.

A prescindere dalla validità di questo modello interpretativo, resta di fatto che molte azioni occidentali hanno contribuito non poco a deteriorare i rapporti con la Russia, a partire dal progetto statunitense di installare in alcuni paesi dell'Europa centro-orientale (Polonia e Repubblica Ceca) un sistema antimissile teoricamente rivolto contro minacce provenienti dal Medio Oriente ma percepito a Mosca come una minaccia verso il proprio territorio. Nel 2008 nacque poi il Partenariato orientale dell'Ue, un'iniziativa polacco-svedese rivolta alle repubbliche post-sovietiche dell'Europa orientale e del Caucaso meridionale, che venne percepita da Mosca come un tentativo di avvicinare alla NATO altri paesi dello spazio post-sovietico dopo quelli baltici. Durante il vertice svoltosi a Bucarest nell'aprile 2008 gli Stati Uniti proposero inoltre, con il sostegno di Polonia e Regno Unito, di offrire il Membership Action Plan – una forma di preadesione alla NATO – a Ucraina e Georgia. L'opposizione dei paesi principali della «Vecchia Europa» – Germania, Francia, Italia e Spagna – riuscì a evitare questo sviluppo, che si sarebbe potuto svelare molto grave quando, pochi mesi dopo, scoppiò la breve, ma pericolosa guerra russo-georgiana, scatenata peraltro non da Mosca ma da Tbilisi¹⁰. La guerra fra Russia e Georgia segnò una crisi profonda, provvisoriamente superata grazie alla mediazione dell'Ue e alla politica di iniziale reset verso la Russia del neoletto Obama. Presto, però, le contrastanti visioni geopolitiche di Russia e Occidente avrebbero ripreso a manifestarsi¹¹.

In particolare, la spinta verso est dell'Occidente, rappresentata tanto dall'espansione della NATO quanto dal Partenariato orientale dell'Unione Europea, cominciò a essere contrastata dal progetto russo di ricomposizione dello spazio eurasiatico. Nel luglio 2011 nacque l'Unione doganale di Russia, Bielorussia e Kazakistan, divenuta nel 2015 Unione Economica Eurasiatica (*Evrasijskij Sojuz*), una iniziativa

⁹ J.D.J. BROWN, *A Stereotype, Wrapped in a Cliché, Inside a Caricature: Russian Foreign Policy and Orientalism*, in "Politics", vol. 30, n. 3, 2010, p. 155.

¹⁰ A. LOBJAKAS, *EU Report On 2008 War Tilts Against Georgia*, https://www.rferl.org/a/EU_Report_On_2008_War_Tilts_Against_Georgia/1840447.html

¹¹ Cfr. A. FERRARI, *L'orientalismo dell'Occidente ha spinto la Russia verso est*, in "Limes", 5/2020, pp. 311-317.

mirante non solo a rafforzare i legami economici tra gli stati membri, ma anche a promuoverne una futura integrazione politica¹². La competizione tra questi due progetti espansivi ha avuto il suo epicentro in Ucraina, il principale tra i paesi post-sovietici dopo la Russia. La crisi ucraina di fine 2013-inizio 2014, culminata nell'annessione russa della Crimea e nell'inizio conflitto del Donbass, nell'espulsione di Mosca dal G8 e nelle sanzioni occidentali ha creato una frattura molto profonda tra Russia e Occidente¹³.

Questa situazione ha fatto sì che sin dal 2014 la Russia abbia molto incrementato il livello della sua collaborazione con i paesi asiatici, in particolare con la Cina. Un'evoluzione dovuta peraltro non solo al crescente contrasto con l'Occidente, ma anche alla consapevolezza dello spostamento verso est degli equilibri internazionali in seguito alla straordinaria crescita economica e politica dell'Estremo Oriente. Contemporaneamente è anche aumentata la percezione del fatto che la posizione della Russia come ponte continentale tra l'Europa e l'Estremo Oriente possa costituire un'opportunità decisiva nel nuovo contesto internazionale. Secondo una ricerca prodotta alcuni anni fa da due tra i principali analisti russi per il Valdai Club, la Russia avrebbe bisogno di compiere una vera e propria "svolta verso Est", abbandonando la sua tradizionale mentalità eurocentrica e diventando davvero consapevole dello slittamento verso il Pacifico del centro politico ed economico globale. Affinché tale svolta abbia un impatto realmente decisivo sarebbe addirittura opportuno trasferire la capitale russa sulle coste dell'Oceano Pacifico, con una scelta ideologicamente analoga – anche se geograficamente opposta – a quella compiuta tre secoli fa da Pietro il Grande con la fondazione di Pietroburgo¹⁴.

La Grande Eurasia

Nonostante il fatto che questa proposta non sia stata mai realmente presa in considerazione, negli anni successivi lo stesso gruppo di studiosi – Sergej Karaganov, Timofej Bordačëv e altri – ha cominciato a delineare l'idea della "Grande

¹² Su questo progetto esiste una vasta bibliografia al cui interno segnalo i volumi di N. VASILYEVA, M. LAGUTINA, *The Russian Project of Eurasian Integration. Geopolitical Prospects*, Lexington Books, Lanham - Boulder - New York - London 2016 e A. DI GREGORIO, A. ANGELI (eds.), *The Eurasian Economic Union and the European Union: Moving Towards a Greater Understanding*, The Hague, Eleven International Publishing 2017.

¹³ Sugli avvenimenti in Ucraina si veda soprattutto il volume *Oltre la Crimea. Russia contro Europa?*, a cura di A. Ferrari, ISPI, Milano 2014, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/oltre-la-crimea-russia-contro-europa-10919> e lo studio di R. SAKWA, *Frontline Ukraine. Crisis in the Borderlands*, I.B. Tauris, London & New York, 2015.

¹⁴ Cfr. O. BARABANOV, T. BORDACHEV, *Toward the Great Ocean, or the New Globalization of Russia*, Valdai Discussion Club analytical report, Moscow, July 2012, http://vid-1.rian.ru/ig/valdai/Toward_great_ocean_eng_short.pdf.

Eurasia”¹⁵. Nel contesto politico di crisi profonda con l'Occidente creatosi dopo la crisi ucraina del 2014 l'espressione Grande Eurasia cominciò ad essere usata sempre più di frequente da diversi esponenti dell'élite politica russa sinché non venne fatta propria dallo stesso Putin nel giugno del 2016 in occasione del Forum economico internazionale di San Pietroburgo. Da allora la Grande Eurasia costituisce una parte essenziale del discorso ufficiale russo, inteso in primo luogo come un passaggio decisivo nella realizzazione di un nuovo ordine internazionale di tipo multipolare fondato sulla collaborazione con i principali stati asiatici e basato su una visione anti-egemonica nei confronti dell'Occidente¹⁶.

Questa visione non costituisce una novità assoluta, in quanto l'idea di una particolare vicinanza della Russia all'Asia è centrale tanto nel pensiero eurasista degli anni Venti-Trenta del Novecento¹⁷ quanto nel neo-eurasismo di Lev Gumilëv (1912-1992)¹⁸ e Aleksandr Dugin¹⁹. Molto importante per la formazione del progetto della Grande Eurasia è stato il ruolo di una figura fondamentale della Russia contemporanea quale Evgenij Primakov (1929-2015), ministro degli esteri e primo ministro alla fine degli anni Novanta, sostenitore di una forte collaborazione tra Russia e Cina per contrastare l'unilateralismo statunitense²⁰.

È evidente che il progetto della Grande Eurasia si oppone all'egemonia politica e culturale dell'Occidente e degli Stati Uniti in particolare. Non si tratta solo della contestazione dell'ordine unipolare a guida statunitense emerso alla fine della guerra fredda, ma anche di una visione che rifiuta l'asserita universalità dei valori occidentali e si incentra invece su quelli nazionali. Se nel suo discorso ufficiale la Russia di Putin si propone sempre più come un paese conservatore e fondato sui valori cristiano-ortodossi²¹, anche la Cina del recupero dell'eredità confuciana e l'India

¹⁵ Cfr. D. G. LEWIS, *Geopolitical Imaginaries in Russian Foreign Policy: The Evolution of "Greater Eurasia"*, in "Europe-Asia Studies", Vol. 70, No. 10, December 2018, pp. 1615-1618.

¹⁶ R. SAKWA, *Russia against the Rest. The post-cold war crisis of world order*, Cambridge University Press, Cambridge, 2017, pp. 279-280.

¹⁷ Sull'eurasismo rimando soprattutto al mio studio *La foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*, cit. e a quello di M. LARUELLE, *Russian Eurasianism: An Ideology of Empire*, Washington, D.C. 2008, Woodrow Wilson Center Press.

¹⁸ Cfr. D. CITATI, *La passione dell'Eurasia. Storia e civiltà in Lev Gumilëv*, Milano 2015, Mimesis e M. BASSIN, *The Gumilev mystique: biopolitics, Eurasianism, and the construction of community in modern Russia*, Ithaca 2016, Cornell University Press.

¹⁹ L'importanza di questo autore in Russia è peraltro spesso esagerata. Cfr. K. KALININ, *Neo-Eurasianism and the Russian elite: the irrelevance of Aleksandr Dugin's geopolitics*, in "Post-Soviet Affairs", 35, 5-6, 2019, pp. 461-470.

²⁰ Sulla figura di Evgenij Primakov (1929-2015), centrale nella scena politica della Russia contemporanea, si vedano soprattutto il volume collettivo *The unknown Primakov. Memoirs*, Publishing House TPP RF, Moscow 2016 e l'articolo di D. NOVIKOV, *Rycar' rossijskogo realizma*, in *Konservativizm vo vnešnej politike: XXI vek*, 2017, http://globalaffairs.ru/media/docs/2017_book_final.pdf.

²¹ Cfr. A. FERRARI, *Russia. A Conservative Society?*, in A. Ferrari, E. Tafuro Ambrosetti (a cura di), *Russia 2018. Predictable elections, uncertain future*, Milano 2018, ISPI 2018, pp. 33-53, www.

neo-induista di Modi stanno ribadendo il primato delle proprie tradizioni culturali. Come ha osservato Fëdor Luk'janov: “La necessità di preservare la sovranità – non solo in senso politico-statuale, ma anche dal punto di vista identitario – viene di nuovo percepita come norma. L'utopia liberal-cosmopolita della fine del XX secolo è respinta nell'ombra”²².

Peraltro il progetto della Grande Eurasia è tanto ambizioso quanto difficile da realizzare per la Russia. Anche senza condividere la pregiudiziale ostilità di molti osservatori occidentali ai progetti di integrazione eurasiatica c'è inoltre da chiedersi se questa prospettiva sia davvero conveniente per Mosca. In primo luogo di fronte alla Cina, rispetto alla quale si trova in posizione subalterna per la crescente sproporzione economica e demografica tra i due paesi. Uno scenario nel quale l'egemonia degli Stati Uniti venga sostituita da quella della Cina – così vicina geograficamente e tanto più forte economicamente e demograficamente – costituisce una prospettiva non certo positiva per la Russia²³.

Non a caso, alcuni studiosi vedono nell'attuale rapporto diseguale tra Russia e Cina una sorta di attualizzazione della politica attuata nel XIII secolo dal principe Aleksandr Nevskij, che preferì sottomettersi ai Mongoli dell'Orda d'Oro per poter affrontare con successo i Cavalieri Teutonici. Ora come nel Medioevo, cioè, l'Oriente sarebbe meno minaccioso per la Russia dell'Occidente²⁴.

Non si deve inoltre dimenticare che nonostante i rapporti complessi e spesso conflittuali con l'Occidente, la cultura e la società russe hanno un orientamento sostanzialmente europeo, mentre la Cina rimane un paese totalmente “altro”. Un “altro” che dalle riflessioni filosofiche ed escatologiche di Vladimir Solov'ëv (1853-1900) a fine Ottocento²⁵ sino alla narrativa post-moderna di Vladimir Sorokin nei nostri giorni viene percepito con sotterranea ma costante preoccupazione, se non aperta ostilità²⁶.

ispionline.it/en/publication/russia-2018-predictable-elections-uncertain-future-19647

²² F. LUK'JANOV, *Konservatizm dlja èpochi nestabil'nosti*, in *Rossija v global'noj politike. Konservatizm vo vnešnej politike: XXI vek*, cit.

²³ Cfr. A. FERRARI, *Greater Eurasia. Opportunity or Downsizing for Russia?*, in A. FERRARI, E. TAFURO AMBROSETTI (a cura di), *Forward to the Past? New/Old Theatres of Russia's International Projection*, Ispi, Milano 2020, pp. 33-47, <https://www.ispionline.it/en/publication/forward-past-newold-theatres-russias-international-projection-25797>

²⁴ Sul cosiddetto “paradigma Nevskij” si veda M. LUBINA, *Russia and China: A Political Marriage of Convenience*, Barbara Budrich Publishers, Opladen – Berlín – Toronto, 2017, pp. 92-93.

²⁵ In particolare il “Racconto dell'Anticristo”, inserito all'interno di V. S. SOLOV'ËV, *Tre dialoghi e il Racconto dell'Anticristo* (a cura di A. Ferrari), Vita e Pensiero, Milano, 1995.

²⁶ Di questo autore si veda soprattutto il romanzo *La giornata di un opričnik*, tr. it. Atmosphere Libri, Roma 2014. Cfr. T. FILIMONOVA, *Chinese Russia: Imperial Consciousness in Vladimir Sorokin's Writing*, in “Region”, (2014), v. 3, n. 2, pp. 219-244. Per una visione più ampia dei rapporti storici russo-cinesi si veda soprattutto il volume di A.V. LUKIN (ed.), *Rossija i Kitaj. Četyre veka vzajmodejstvija. Istorija, sovremennoe sostojanie i perspektivy razvitijarossijskich-kitajskich otnošenij*, Ves' Mir, Moskva, 2013. Molto interessante anche l'articolo di M. GAMSÄ, *Refractions of China in Russia, and of Russia in China: Ideas and Things*, in “Journal of the Economic and Social History of the Orient”, 60 (2017), pp. 549-584.

Conclusion

La guerra iniziata con l'invasione dell'Ucraina il 24 febbraio del 2022 ha determinato un ulteriore allontanamento di Mosca dall'Occidente e non si riesce ad immaginare al momento un'inversione di tendenza. La Russia non ha quindi altra scelta, almeno sinché l'attuale dirigenza resterà al potere, al di fuori di quella di appoggiarsi sempre più alla Cina, tanto politicamente quanto economicamente. Una prospettiva davvero umiliante per Mosca, che si consegna in questo modo ad un ruolo subordinato nei confronti di Pechino senza riuscire a sfruttare appieno il suo immenso potenziale e la posizione privilegiata di ponte geopolitico, economico e culturale tra Europa e Asia. Ma è una prospettiva non certo positiva per l'Occidente, e per l'Europa in particolare, che avrebbero solo da guadagnare da un riavvicinamento alla Russia per bilanciare l'inarrestabile crescita della Cina nello scenario internazionale. Uno scenario che al momento appare purtroppo del tutto irrealistico.